

PER L'UGUAGLIANZA RICOMINCIAMO DAL SUD

29/30 ottobre 2018

XII CONGRESSO FIOM CAMPANIA

Relazione introduttiva
del Segretario Generale
Massimiliano GUGLIELMI

Care Compagne e cari Compagni,

doveroso, innanzitutto, un saluto e un ringraziamento agli ospiti che hanno accettato l'invito a partecipare ai nostri lavori.

La loro presenza testimonia e conferma l'attenzione alla nostra Organizzazione, alla Fiom Campania che ha sempre cercato di contribuire, in questi anni difficili e tormentati, alla difesa del tessuto produttivo/industriale metalmeccanico della intera regione, mediante un'azione energica e sinergica con le altre forze sociali.

Siamo arrivati a questo appuntamento provando, in maniera inedita e sperimentale, a costruire dal basso e con il confronto le linee guida per l'iniziativa politico/sindacale che dovrà attuare la CGIL nei prossimi anni.

La maggioranza della Fiom, infatti, in discontinuità con quanto avvenuto negli ultimi congressi, ha condiviso il documento IL LAVORO E', del quale prima firmataria è la Segretaria Generale della CGIL, Susanna CAMUSSO.

Lo abbiamo fatto con ferma convinzione, contribuendo alla costruzione e individuazione delle scelte strategiche che, nel medio termine, riguarderanno la nostra Confederazione, partendo proprio dalla forte esperienza che la nostra categoria ha maturato in questi difficili anni di crisi e di continuo attacco al mondo del lavoro ed ai lavoratori in particolare.

Sono state fatte 156 assemblee in tutta la Regione.

I Lavoratori coinvolti nelle assemblee sono stati circa 10.000, i votanti 6927 pari al 63,40% degli aventi diritto, i voti sono stati:

- 6.152 pari all' 88,8% al Documento 1 "IL LAVORO È"
- 775 pari all'11,2% al Documento 2 "RICON-QUI-STIAMO TUTTO!"

La testimonianza della volontà proficua verso una azione politico/sindacale efficace e costruttiva è risultata evidente anche nel confronto sulle posizioni divergenti dei documenti congressuali.

Registriamo, infatti, nella nostra regione, un dibattito sereno e democratico, per nulla scontato, che riconosce all'interno della nostra Organizzazione grande maturità e responsabilità, segno del buon lavoro svolto negli anni dai quadri dirigenti.

E l'esperienza democratica costruita dal basso è diventata patrimonio collettivo di tutta la Confederazione.

Esemplificativo e decisamente significativo il titolo scelto per dare forza alla nostra azione futura. IL LAVORO E', infatti, è teso a mettere al centro i principi di carattere generale che appartengono alla nostra storia, ma che rimettiamo al centro della nostra azione futura, principi senza i quali avremmo difficoltà a poterci definire un sindacato confederale che ha come obiettivo primario ed imprescindibile la difesa e il miglioramento delle condizioni generali di lavoratori, studenti, disoccupati, pensionati, donne, uomini e giovani.

Ed in questa ottica, il principio cui dare priorità è certamente quello della UGUAGLIANZA e della riunificazione della rappresentanza.

Il termine Uguaglianza, infatti, assume significato proprio per le enormi e molteplici disuguaglianze che l'azione collettiva deve avere l'obiettivo di risolvere; uguaglianza significa valorizzazione e rispetto delle differenze, a partire da quella di genere, che attraversano e compongono il mondo del lavoro.

E sul tema dell'Uguaglianza consentitemi una divagazione di carattere sociale che va oltre le dinamiche del mondo del lavoro, ma che ad esso è strettamente correlata.

L'Uguaglianza, infatti, è il presupposto di una società libera e giusta.

Uguaglianza vuol dire libertà, cittadinanza, inclusione, diritti, welfare, solidarietà, trasversalità, tutti principi sanciti dalla nostra Carta Costituzionale e che passano anche per una redistribuzione del lavoro e della ricchezza.

È di una vera politica di uguaglianza che si sente forte necessità, dunque, una politica che si nutra dei diritti fondamentali dei cittadini.

Il contrario di ciò che, negli anni di crisi, purtroppo, i vari Governi che si sono susseguiti hanno fatto, dimostrando totale incapacità nel contrastare le nuove disuguaglianze prodotte dalla globalizzazione, l'andamento demografico, i flussi migratori in entrata e in uscita, il cambiamento prodotto dalla digitalizzazione.

Tali forti mutamenti avrebbero necessitato di una strategia di governo forte e programmatica - nazionale, internazionale ed europea -e invece le forze politiche dell'ultimo ventennio, con la loro incapacità, hanno generato solo protezionismi, instabilità geopolitica, nuovi conflitti e tensioni.

Ed è anche per questi motivi che questo Congresso si svolge in un momento di grossa confusione sociale, in una fase in cui si sono persi i punti di riferimento storici della politica italiana, una fase in cui si è definitivamente assistito alla sconfitta della sinistra e ad un deciso cambio dei rapporti di forza nella destra. Un fase in cui il malcontento della collettività si è tradotto in scelte anomale, con

rigurgiti di estremismi che non possono che nuocere a tutto il sistema Paese.

Avevamo purtroppo ragione quando sostenevamo con voce alta che la grave crisi finanziaria, scoppiata negli Stati Uniti sul finire del 2007, avrebbe prodotto una tremenda onda d'urto che sarebbe arrivata fin dentro le case delle persone, dei lavoratori e dei pensionati e si sarebbe trasformata da crisi finanziaria a crisi industriale e sociale, con una dimensione globale.

Ed avevamo ancora più ragione quando, gridando nelle piazze NOI LA CRISI NON LA PAGHIAMO, abbiamo dovuto contrastare le scelte politiche dei diversi Governi che hanno avuto un obiettivo ben preciso e chiaro: modificare il rapporto tra imprese e lavoro.

E quindi, questo Congresso deve servire innanzitutto ad analizzare, verificare e discutere anche i limiti che la nostra Organizzazione ha avuto nel contrastare tali attacchi da parte delle Istituzioni, soprattutto perché l'intera azione governativa sui temi correlati al mondo del lavoro è frutto di una operazione unilaterale che non ha consentito un benché minimo confronto con le Parti sociali, la cui funzione è stata – con strategica sufficienza - snobbata.

Siamo il più grande Sindacato Confederale Generale Italiano ed Europeo ed è con questo peso che dobbiamo, infatti, fare responsabilmente i conti con una crisi di rappresentanza che coinvolge anche noi.

Con scellerata arroganza istituzionale e approfittando di una crisi che ha sicuramente impaurito e diviso il Paese, si è prodotto un nuovo quadro normativo e contrattuale che ha spostato i rapporti di forza a favore delle imprese ed ha determinato un processo di precarizzazione del mondo del lavoro senza precedenti. La gran parte dei diritti conquistati dai lavoratori, negli ultimi 50 anni, è stata mortificata, se non addirittura cancellata.

Non faremmo certamente un buon servizio ai nostri iscritti e ai Lavoratori tutti se nelle nostre discussioni non affrontassimo questo aspetto, ripartendo dai giovani e dai precari (che oggi con difficoltà rappresentiamo) e dalle attuali condizioni dei Lavoratori, notevolmente peggiorate.

E dunque, in questo contesto storico, nel pieno di una crisi economica, sociale e politica non ancora superata, la Fiom ha scelto parole d'ordine chiare: UGUAGLIANZA, apertura, confronto, contrattazione collettiva, riunificazione della rappresentanza attraverso la democrazia.

Occorre, insomma, un cambiamento e questo cambiamento deve passare necessariamente, altresì, dalla misurazione e dalla certezza della rappresentanza e della rappresentatività per dare piena efficacia all'azione contrattuale, un

cambiamento che rafforzi la pratica di lavoro confederale, superando i rischi corporativi con una proposta forte di contrattazione inclusiva.

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un pesante attacco al ruolo dei soggetti di rappresentanza.

La precarietà, in particolare tra le giovani generazioni, trova, infatti, risposta in azioni di carattere individuale a causa di un clima di paura e uno stato di sfiducia verso l'azione collettiva. Ciò mette in discussione il ruolo del sindacato come valore e condizione per la necessaria riunificazione del mondo del lavoro.

Per ribaltare questa situazione occorrono politiche economiche e sociali radicalmente alternative alle attuali e un rinnovamento della stessa azione sindacale confederale, costruendo e riconquistando spazi di solidarietà, partecipazione e rappresentanza dei lavoratori e delle lavoratrici.

Riunificare, dunque, la contrattazione, la rappresentanza contro i processi di corporativizzazione, aziendalizzazione e individualizzazione, per impedire di cambiare la natura del sindacato.

Per il sindacato confederale ciò non può prescindere dal vincolo di rappresentanza con gli iscritti e i lavoratori, attraverso la pratica sempre più larga di una nostra importante funzione: l'esercizio ed il ricorso a forme e strumenti di democrazia diretta per un coinvolgimento sempre più largo dei lavoratori, degli iscritti e dei delegati sull'insieme degli aspetti della vita della nostra organizzazione.

È anche necessario mettere a tema la relazione fra tutela individuale e collettiva come parti integranti e connesse del nostro agire, che sostengano i lavoratori nelle diverse fasi e situazioni del loro percorso lavorativo e della loro vita.

Di fronte all'attacco ai diritti nel lavoro e allo stato sociale, è necessario rispondere con il confronto, ma anche con la mobilitazione e l'esercizio democratico del conflitto. Non si può, quindi, prescindere dalla necessità di stringere i legami della coalizione delle lavoratrici e dei lavoratori e allargare le alleanze oltre il lavoro dipendente.

Il voto di primavera ci ha consegnato un Governo che, al momento, non ha dimostrato di avere tra le sue priorità una politica di sviluppo tesa ad affrontare con vigore i problemi legati al mondo del lavoro.

Solo piccolissimi passi in avanti sono stati fatti con il Decreto Dignità che, introducendo limitazioni al contratto a termine e alla somministrazione, ha dato il chiaro segnale di voler limitare la precarietà.

Ma siamo ben lontani da quello che necessita davvero per restituire dignità ai lavoratori; la dignità non gliela si può ridare con decreto, ma solo riconsegnando loro la possibilità di far valere i propri diritti, in primis contrastando la “libertà di licenziamento” introdotta con il Jobs Act e che si traduce, nella pratica, nella reintroduzione dell’articolo 18 con la previsione di reintegra laddove si configuri una fattispecie di licenziamento illegittimo.

I dati sulla crescita degli occupati in termini quantitativi è determinata, per lo più, da lavoro debole, precario, povero: uno dei fenomeni più evidenti è rappresentato dall’aumento dei part-time involontari, soprattutto delle donne.

Dare continuità all’iniziativa e alla mobilitazione di questi anni significa intervenire sul riordino delle tipologie, riportando il tempo indeterminato quale forma comune di rapporto di lavoro e contrastare le forme di lavoro precarie, perseguendo l’obiettivo della continuità occupazionale.

Ed è in questa ottica che auspichiamo e sosteniamo una vera e propria rottamazione del Jobs Act, riforma scellerata e avulsa dal contesto in cui si è trovata ad intervenire.

La riforma del 2015 - voluta fortemente dal Governo Renzi - è stata calata, infatti, in una realtà produttiva ancora in affanno, senza che si prevedesse – prima e propedeuticamente alla sua applicazione – una politica industriale volta al rilancio dell’industria, una riforma folle che – tra l’altro - ha portato al 24 settembre 2018 (data di scadenza dei 24/36 mesi disponibili) sull’orlo del licenziamento migliaia di lavoratori metalmeccanici (per limitarci al nostro settore) in tutto il Paese.

È un dato oggettivo, difatti, che la sconosciuta normativa attualmente in vigore ha creato una situazione di forte preoccupazione e destabilizzazione in tutte quelle aziende che hanno terminato il numero massimo di mesi di utilizzo di Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria e Contratto di Solidarietà e che ancora soffrono una situazione di crisi strutturale tale da non poter garantire la saturazione della forza lavoro.

La reintroduzione della CIGS per le cessazioni di attività rappresenta sicuramente un passo importante. L’abbiamo richiesta con forza, attraverso le tante iniziative territoriali e il presidio nazionale unitario, fortemente voluto proprio da noi metalmeccanici, presso il Ministero dello Sviluppo Economico, perché si evitasse che migliaia di Lavoratori venissero definitivamente espulsi senza avere la minima possibilità di poter provare ad individuare, insieme alle proprie Organizzazioni Sindacali, soluzioni alternative alla cessazione definitiva delle realtà lavorative.

D'altra parte l'anacronismo e la fallacia dell'impianto normativo trova ulteriore conferma negli interventi rettificativi alle norme che, fin da subito, si sono resi necessari e nei vari stanziamenti straordinari che hanno previsto la possibilità di proroga (sulla base di specifici requisiti) della CIGS per crisi aziendale e della mobilità in deroga.

E in considerazione di ciò, va sicuramente riconosciuto all'attuale Ministro del Lavoro anche l'impegno relativo alla proroga degli ammortizzatori sociali per importanti realtà produttive del nostro Paese che coinvolgono migliaia di lavoratrici e lavoratori. Mi riferisco, solo per citarne alcune presenti nella nostra regione, a: WHIRLPOOL, JABIL CIRCUIT, FCA.

Ma tali interventi non esauriscono, purtroppo, le emergenze.

Abbiamo ancora aperte tante vertenze che coinvolgono tantissimi lavoratori, che riguardano piccole e medie realtà che non ergono alla ribalta nazionale e che, invece, necessiterebbero di avere UGUALE opportunità e dignità in termini di ulteriore utilizzo degli ammortizzatori sociali.

Ed allora, come già da mesi la nostra Organizzazione sollecita con azioni di piazza e di concertazione ai tavoli, tra le priorità di riforma del jobsact spicca la necessità di affrontare in maniera energica questa disciplina. Una materia da rivedere e riformare, in un'ottica di superamento dell'antitesi tra politiche attive e politiche passive e con l'obiettivo di garantire prestazioni a tutti i lavoratori, indipendentemente dalla tipologia di rapporto di lavoro.

In sintesi, modificare quanto prevede la norma attuale sui criteri di accesso, sulla durata e sulle coperture.

In questo quadro già particolarmente confuso e destabilizzato, manteniamo una posizione complessivamente critica sulla manovra finanziaria per l'anno 2019, deludente sotto il profilo sociale perché frutto di azioni propagandiste e populiste.

Il nostro sindacato, infatti, da tempo chiede un sostegno reale e concreto alle sacche povere della nostra società. Equipararci finalmente ai paesi europei e strutturare un sussidio che rientri nel novero degli strumenti di sostegno al reddito cosiddetti "universali" è una battaglia che ci vede protagonisti e in prima linea da sempre.

Ed è opportuno, quindi, verificare la reale portata dell'intervento, di ciò che a noi piace definire "reddito di dignità" nell'accezione che più gli si addice. Ci preme conoscere i confini entro i quali si deciderà di incardinare questo strumento, che per noi deve rappresentare misura di civiltà e solidarietà sociale. Auspichiamo un intervento di accompagnamento, più che assistenzialista, che abbia la finalità del

recupero della dignità, appunto, attraverso il lavoro.

E in questa ottica, allora, ben venga anche lo sfioramento del deficit al 2,4% per il finanziamento di azioni di solidarietà, purché queste non siano finalizzate a sé stesse, ma siano strutturate in una manovra espansiva, attraverso una politica di sviluppo e programmazione che consenta – parallelamente alle logiche assistenzialiste – un rilancio industriale, l'unico che possa poi ridare e garantire una ripresa occupazionale che metta fine alle emergenze sociali attuali.

Misure di accompagnamento e non di puro sostentamento, dunque, affinché l'impegno economico restituisca poi ritorni strutturali in un contesto industriale finalmente rivitalizzato attraverso la promozione di investimenti pubblici e privati.

Absolutamente non condivisibile, invece, la linea politica approvata per la flat tax, un sistema fiscale a totale vantaggio dei ceti medio/alti per la drastica riduzione della progressività della tassazione, e per la tanto sbandierata quota 100, che non rappresenta assolutamente il superamento della legge Fornero e che finirà per penalizzare ulteriormente i lavoratori del Sud, tartassati da una crisi che da anni li costringe all'utilizzo degli ammortizzatori sociali.

Si tratta di una manovra finanziaria che non convince perché scollegata dal contesto sociale e lavorativo italiano, con la previsione di misure a spot e che risultano assolutamente inefficaci se non accompagnate dalla previsione di una politica economico/finanziaria di qualità, strutturata, programmatica, di medio e lungo termine, che permetta di affrontare il braccio di ferro con l'Europa con credibilità e affidabilità e che ci consenta veramente di invertire la tendenza con investimenti sulle politiche industriali nazionali e, ancor di più, sul Mezzogiorno.

A ciò deve tendere l'azione di confronto e contrapposizione del sindacato, finalizzata all'orientamento di scelte politiche verso la piena e buona occupazione e il superamento degli squilibri territoriali tra il Nord e il Sud.

E infatti, se è vero che l'Italia tutta non riesce a superare definitivamente la violenta crisi che da 10 anni oramai ha cambiato in maniera drammatica i connotati della sua geografia economica e industriale e che, rispetto al resto d'Europa, continua a patire rallentamenti nella ripresa globale, i dati ufficiali ci consegnano, altresì, un aggravamento del divario tra le due parti del Paese con diseguaglianze che non accennano a diminuire.

La carenza di politiche industriali programmate, di interventi mirati a promuovere le incentivazioni industriali, la mancanza di infrastrutture materiali e immateriali, l'inesistenza di azioni volte a finanziare formazione, ricerca, innovazione, la mancanza di investimenti, il fenomeno della criminalità organizzata, una pubblica amministrazione inefficiente e farraginosa sono tutti

elementi determinanti che hanno contribuito ad azzerare la competitività del nostro sistema industriale e a piegarci alle logiche di un mercato globale che ci ha trascinato verso il basso e reso preda di una globalizzazione che ha depauperato in maniera tragica e disarmante tutto il Sistema Paese e il Meridione in particolare.

I dati sono allarmanti. Il divario tra Nord e Sud è tornato ai livelli antecedenti l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, che - pur nella bontà dei risultati raggiunti - ha mostrato tutti i suoi limiti politici nel momento di crisi, quando il fenomeno della deindustrializzazione è stato tanto celere quanto il suo sviluppo.

Si è investito male, in quantità e non in qualità; le aziende hanno approfittato dell'incentivazione economica, spostando la manovalanza e non i management aziendali, senza - dunque - esitare ad andare via non appena le condizioni gliel'hanno permesso. E l'abbandono è stato ancor più facile proprio per le dinamiche opportunistiche e non di sviluppo degli investimenti realizzati.

Ciò non è più sostenibile in una realtà che mira ad essere una delle potenze industriali internazionali. La questione Mezzogiorno necessita di tornare al centro di politiche forti e dedicate. È imprescindibile intervenire in maniera energica perché il livello competitivo e industriale delle imprese meridionali eguagli quello del resto del Paese, in termini di qualità, innovazione, dimensione e quantità, con l'unico obiettivo del raggiungimento dell'uguaglianza economica, industriale e sociale.

Riprendendo, quindi, le parole del Compagno Rappa e ben sapendo che come Fiom, a partire dalla Segretaria Generale Francesca Re David, abbiamo deciso di rilanciare la questione "meridionale", è indispensabile costruire una piattaforma rivendicativa per il Mezzogiorno, riprendendo quanto già discusso nella manifestazione "Giornate del Lavoro" organizzata dalla CGIL a Lecce; e in più, attraverso una ulteriore elaborazione e confronto - arricchiti dalle profonde conoscenze del Prof. Realfonzo- lanceremo una nuova conferenza per il Mezzogiorno.

Ciò serve per la ripresa dei nostri territori e per far fronte a quella che oramai è una vera emergenza, il fenomeno dell'emigrazione dei nostri giovani costretti ad cercare altrove l'opportunità di trovare un lavoro dignitoso e di valorizzare le proprie competenze e a condizioni migliori e meritevoli.

Un fenomeno inverso rispetto a quello che è diventato un vero e proprio cavallo di battaglia di una parte del nostro Governo che, con sconsideratezza e propaganda, sta facendo dell'immigrazione una vera bandiera della propria azione politica, facendo leva su una collettività distratta e disinteressata ai veri problemi della nostra nazione.

Esemplificative di un clima di intolleranza ingiustificata, bieco razzismo e cecità sociale sono le vicende aberranti che hanno messo al centro dell'attenzione

pubblica il Sindaco di Riace.

Il Ministero degli Interni sembra avere come bersaglio le reti di solidarietà, mentre organizzazioni di ispirazione neofascista e razzista, alimentano un clima di odio e violenza attraverso la loro natura palesemente incostituzionale.

La sperimentazione avviata in un piccolo comune della Calabria, Riace è esempio riconosciuto nel mondo di immigrazione come crescita. Il lavoro per il bene della comunità sperimentato dal sindaco Mimmo Lucano è la dimostrazione che il razzismo e la xenofobia sono generati dalle forme diverse di povertà culturale, di arroganza, prevaricazione, alimentate dal disagio e impoverimento di tanti strati della società.

A Riace, con il lavoro, si dà futuro a un paese spopolato dall'emigrazione.

E invece, il Ministro degli Interni ha deciso di impedire che questo spazio di umanità possa andare avanti attraverso un provvedimento che caccia via i migranti da Riace.

Un modello vincente contro l'odio e la paura che dovrebbe essere portato dal governo in Europa viene invece criminalizzato.

La Fiom è impegnata nel riaffermare i valori umani, civili e politici della nostra Costituzione.

L'umanità da salvaguardare non è solo di chi rischia la vita per provare ad avere una nuova vita ma anche di chi non si chiude nell'egoismo e nell'indifferenza.

Uguaglianza significa ricerca degli elementi di convergenza e delle condizioni di libertà personale e collettiva da conquistare.

In questi anni di recessione e di crisi e in assenza di politiche industriali, abbiamo dovuto affrontare durissime ristrutturazioni e riorganizzazioni delle aziende e dei grandi gruppi, l'apparato produttivo campano si è fortemente indebolito e ridimensionato e ci siamo trovati di fronte alla messa in discussione dei livelli occupazionali e le conquiste normative e salariali.

Centinaia le aziende che hanno cessato l'attività, con migliaia di espulsioni dal ciclo produttivo di lavoratrici e lavoratori.

Nei cinque Congressi territoriali c'è stato un importante dibattito e confronto sulle tantissime vertenze aperte. Sorvolo, pertanto, nel citarle; tutte meriterebbero di essere riprese.

In una logica di economia di tempo, invece, preferisco soffermarmi sugli elementi dissonanti comuni alle cinque province campane: il ruolo, la funzione ed il contributo

(in termini di aiuto concreto alle vertenze e alla difesa dei livelli occupazionali) delle nostre Istituzioni.

Su questo tema, infatti, gli interventi delle Delegate e dei Delegati hanno sottolineato, sia pure nelle specificità delle crisi e nelle diversità delle motivazioni che le hanno generate, la grandissima difficoltà nel confrontarsi, seppure in un contesto normativo e legislativo drammaticamente sfavorevole, con la politica e le Istituzioni locali.

Dal dibattito si è evidenziato che come Fiom (a tutti i livelli), in questi anni, si è cercato di individuare le cause che hanno portato alla crisi di interi gruppi industriali storici. Non abbiamo mai fatto mancare le nostre analisi, i nostri punti di vista e le nostre iniziative, anche di dura lotta, a sostegno e a difesa di questi insediamenti. Lo abbiamo fatto restando al fianco delle Lavoratrici e dei Lavoratori, anche nei momenti più aspri e difficili, il più delle volte soli, abbandonati dalle Istituzioni.

Ciò è disarmante perché, senza l'azione sinergica dell'intero asse politico/istituzionale/sindacale a tutti i livelli territoriali e dirigenziali, difficilmente queste realtà ed i Lavoratori coinvolti riescono a difendersi dalla logica di competizione economica e territoriale, nazionale ed internazionale.

Occorre, quindi, necessariamente rilanciare ed intensificare le iniziative a difesa degli insediamenti produttivi ancora presenti, chiedendo ed ottenendo dalla Regione Campania di avviare un tavolo permanente di confronto con le organizzazioni sindacali che permetta di affrontare in maniera sinergica ed organica i tanti punti di crisi ancora aperti, con una logica di visione complessiva e di prospettiva, anche attraverso l'utilizzo di strumenti normativi ed interventi straordinari che puntino ad accompagnare la difesa ed il rilancio di quanto già esistente.

Intervenire in maniera alternata e senza una vera visione di prospettiva generale sulle singole crisi può servire (anche se in casi purtroppo limitati) a dare, forse, risposte nell'immediato, ma non permette di costruire un percorso nel medio/lungo termine che metta al centro dell'intero sistema industriale (italiano ed estero) le potenzialità, le possibilità e le capacità dell'industria Campana, a partire dalle riconosciute e riconfermate esperienze, competenze e know-how dei suoi Lavoratori.

In tutti i settori.

A partire dalle straordinarie competenze sviluppate in termini di ricerca, sviluppo e progettazione (i nostri ingegneri sono ricercati dall'industria mondiale) a quelle tipicamente di produzione diretta, presenti nei settori dell'auto, del ferroviario, dell'aerospazio, della cantieristica navale, dell'informatica e dell'elettronica. Fino ad

arrivare alle tante migliaia di Lavoratori metalmeccanici che operano in realtà medio/piccole o a quelli che operano negli appalti pubblici che, per il tipo di lavoro svolto e per le responsabilità conseguenti, hanno sempre dimostrato grandi capacità e competenze per il buon funzionamento dei servizi pubblici essenziali.

Ospedali, scuole, enti pubblici. In ognuno di questi luoghi c'è la presenza di centinaia di donne e uomini metalmeccanici che - con il proprio lavoro - garantiscono e sovrintendono il corretto funzionamento delle strutture.

Ed è per questo che tra le priorità dell'azione politico/sindacale dei prossimi anni della Fiom Campania, in uno con i Compagni dei territori e con la CGIL Campania, si ravvede la necessità di pretendere che le Istituzioni territoriali e regionali intervengano concretamente e fattivamente.

Ed è in particolare su queste ultime, che voglio fare un passaggio specifico.

A proposito di un diverso e auspicabile ruolo della Regione Campania, in merito - soprattutto - al cambio di appalti nella Sanità Campana, cui abbiamo assistito in questi ultimi anni.

La Fiom, da sempre attiva e protagonista in questo settore insieme ai Lavoratori, grazie alle iniziative messe in piedi, ha conquistato un'intesa tra la Regione Campania e la Società Soresa (una delle Società interessate al cambio) che prevede la garanzia occupazionale di tutti i lavoratori già occupati, con il mantenimento dei diritti contrattuali previsti dall'art 18, in caso di cambio appalto nelle ASL.

Ebbene, questa intesa ha permesso di garantire ai tanti Lavoratori coinvolti lavoro e diritti.

Purtroppo, nelle ultime settimane, abbiamo dovuto verificare che - a fronte di ulteriori cambi di Società che stanno interessando in particolar modo i territori di Napoli e Salerno - c'è la volontà di alcune aziende (CLP Concordia nell'ASI 1 di Napoli e nelle scuole del Comune Partenopeo e OspitalConsulting per il passaggio alla Società Althea nell'ASL di Salerno) di non voler rispettare l'intesa raggiunta.

Tutto questo non è assolutamente accettabile ed è per questi motivi che abbiamo chiesto alla Regione di intervenire con urgenza, affinché si approvi un provvedimento legislativo che preveda, in tutti i capitolati di appalto, le clausole di salvaguardia sociale.

Ad oggi nessuna risposta è arrivata ed è per questo che insieme alla CGIL

Regionale, in un quadro di necessaria quanto opportuna confederalità per il coinvolgimento di Lavoratori operanti negli stessi settori ma con contratti diversi, costruiremo nei prossimi giorni le iniziative di mobilitazione necessaria per ottenere un nuovo interesse della Regione Campania che, almeno al momento, non ha dato alcuna risposta alle nostre richieste.

E dunque, in un contesto industriale che ancora soffre e non riesce a ripartire con la forza necessaria per ristrutturare un sistema produttivo consono al nostro Paese, in una fase storica in cui si vedono messi a rischio i diritti fondamentali dei cittadini, in un dibattito politico e governativo incentrato su logiche populiste e propagandiste tese a smantellare i principi democratici di un Paese civile, in un contesto sociale che si rivitalizza ogni giorno di propensioni fasciste tese all'individualismo e al razzismo, non possiamo che accogliere, con grande soddisfazione, la candidatura proposta dalla Segretaria Susanna CAMUSSO di Maurizio LANDINI quale futuro capo della confederazione CGIL.

"Si individua in Maurizio LANDINI il compagno" che più risponde al profilo di attuazione del progetto e può interpretarlo nella visione collegiale e di condivisione, in un forte radicamento partecipativo e di insediamento e riconoscimento tra lavoratori, lavoratrici, pensionati, con l'attenzione ai giovani e ai nuovi terreni di insediamento".

Queste sono alcune delle parole che la nostra Segretaria Generale Susanna CAMUSSO ha utilizzato nel Comitato Direttivo Nazionale di sabato scorso, per la successione alla guida della nostra Organizzazione.

Una proposta fatta all'interno di un quadro di regole chiare, come nella storia della CGIL.

Regole che hanno permesso alle Assemblee di base di decidere la linea politica (esplicitata nei documenti congressuali e votata dalle nostre iscritte e dai nostri iscritti) e che hanno consentito al nostro Segretario Generale (come è sempre stato) di indicare in Maurizio LANDINI il Suo successore.

Inoltre, una proposta costruita attraverso un legittimo e ampio percorso di "ascolto" di tutti i territori, entrando nel merito di criteri, di valutazioni e esigenze per il futuro gruppo dirigente.

Una proposta, voglio ricordare ancora, approvata successivamente a maggioranza nella segreteria nazionale.

E allora, qualunque siano le motivazioni e le ragioni che hanno portato alcuni

Compagni, tra i quali anche l'attuale Segretario della CGIL di Napoli, ad individuare un candidato alternativo occulto attraverso una campagna elettorale che non riporta assolutamente ad una discussione collegiale, ebbene, qualunque siano queste motivazioni, ritengo che le stesse siano assolutamente non condivisibili, nel metodo e nel merito.

La proposta avanzata dal Segretario Generale della CGIL richiama tutti noi ad una massima responsabilità di unità, di collegialità e di autonomia ed, in questa ottica, Maurizio LANDINI è garanzia di osservanza di questi principi.

Se davvero vogliamo consegnare alla future generazioni una CGIL in grado di rappresentare al meglio i bisogni delle donne e degli uomini che quotidianamente si affidano a noi per essere tutelati e difesi, Maurizio rappresenta una opportunità vera e concreta perché i principi che con forza promuoviamo con la nostra azione sindacale possano trovare ancora più vigore ed energia.

E infatti, negli anni in cui ha ricoperto il ruolo di Segretario Generale alla guida della nostra Federazione ci ha instradato sulla via della inclusione, della uguaglianza e della solidarietà.

Lo sosterremo con determinazione e convinzione, certi della sua capacità di dar voce e risposte ai nostri iscritti.

Al termine della mia relazione, non mi resta che augurare a tutti un buon lavoro, con la speranza che quanto da noi condiviso e denunciato in queste assemblee congressuali ci porti a rivitalizzare il ruolo della nostra Organizzazione e a riportare il nostro territorio agli albori che le sono propri.

Ciò è doveroso perché il futuro dei nostri iscritti, ma dei lavoratori tutti, e delle future generazioni abbia una opportunità di rivalse e di rilancio, in termini di dignità, uguaglianza e sostenibilità.

Buon lavoro.